

Mittente: DR. MARIO DEL PRATO

studio: via Ciro Menotti 1, Capoliveri (LI)

tel. 3498010303 – 3713703762

mariodelprato@gmail.com

Alla c.a.

Assessore al Diritto alla Salute

Regione Toscana

Dr.ssa Stefania Saccardi

stefania.saccardi@regione.toscana.it

Direttore Generale

Azienda Usl Toscana Nord Ovest

Dr.ssa Maria Letizia Casani

direzione.uslnordovest@postacert.toscana.it

Direzione Distretto Zona Elba

Dr.ssa Ornella Fabozzi

ornella.fabozzi@uslnordovest.toscana.it

Mi scuso, ma purtroppo sono costretto a dover nuovamente rispondere ad un altro attacco personale del Barbetti, attuale vice sindaco di Capoliveri (LI).

Dico subito che non potrò entrare in questa sede nello specifico dei fatti, come le accuse richiederebbero.

Sarà nei luoghi opportuni che approfondirò, anche con prove documentali, la mia versione dei fatti, sicuro di essere ascoltato da persone competenti ed imparziali.

Molte sono le accuse a me rivolte, del tutto infondate, ma credo che, in definitiva, la lettera a firma Barbetti dica molto di più su chi la firma che non sul sottoscritto.

In primo luogo essa dimostra una scarsa conoscenza delle norme relative alla Assistenza Primaria ed alla Convenzione di Medicina Generale e rivela anche la metodica volontà di buttarla in polemica mediatica con atteggiamenti intimidatori minacciati e, talvolta, attuati. Ciò sarebbe, al limite, comprensibile se provenisse

da parte di "non addetti ai lavori", risulta, invece, preoccupante se l'autore ha svolto le funzioni pubbliche già richiamate dal Barbetti stesso. Infatti egli scrive: "pochi minuti di colloquio sono bastati... per scegliere il medico a Porto Azzurro" (cioè in altro Comune); in effetti il contatto fu molto breve, in quei pochi istanti dissi: "Buongiorno signor Sindaco, sono del Prato, il nuovo medico di famiglia a Capoliveri, sono venuto a conoscerla personalmente (ciò ancor prima di aprire lo studio). Gradirei un appuntamento con Lei per conoscersi meglio". Il Sindaco mi suggerì di lasciare i miei recapiti in segreteria e mi disse che sarei stato contattato. Nulla accadde e così successivamente andai fino a 7 volte in Comune per chiedere un incontro, dopo di che, non avendolo ottenuto, rinunciai, come poi verbalmente riferito alla Direzione di Distretto.

Mi domando che valutazione sulla mia professionalità, fino a "scegliere altrove il medico", si sia mai potuta realizzare con quelle poche parole e su che base, se non su una visuale del tutto "soggettiva".

Forse non piacque il mio look, il mio linguaggio del corpo? O cosa altro?

Quando mi allontanò dalla sede di Pinocchiello (ambulatorio storico per varie attività sanitarie tra le quali per circa un anno quelle svolte dal precedente medico sostituto di medicina generale e dal pediatra di libera scelta, tutte attività normate dal medesimo accordo di Medicina Generale), immaginai che l'iniziativa, ancora una volta a firma Barbetti, fosse dovuta ad una scarsa conoscenza delle norme in materia, una "non conoscenza" che spingeva a distinguere situazioni identiche e, perciò, ad allontanare il medico di medicina generale e a non fare altrettanto col pediatra di libera scelta. Pensai: forse il Sindaco ignora che tra il pediatra ed il medico di famiglia esiste solo una differenza di età nel target dei pazienti di riferimento ma che operano seguendo il medesimo accordo di Medicina Generale. Probabilmente l'atto amministrativo derivava, invece, da quella subitanea valutazione uscita da una intuizione del primo istante, metodica che spingeva a bocciare alcuni ed a premiare altri.

Devo dire ad onor del vero che tale anomalia non sfuggì al collega pediatra che autonomamente abbandonò la postazione, rendendo così di gran successo l'iniziativa del Barbetti che otteneva in un sol colpo per il suo Comune, la mancanza del Pediatra di Libera Scelta e la diminuzione dei giorni di presenza del medico di famiglia, avendo io trovato disponibilità di studio solo per tre giorni su cinque a Capoliveri.

Oggi, a seguito della candida confessione che "bastarono pochi minuti", si teme che anche l'allontanamento del sottoscritto dalla sede di Pinocchiello a Capoliveri, sia avvenuta su base fortemente "soggettiva", applicando "ad personam" ed erroneamente i motivi aleatori riportati nel dispositivo, quali l'abusività della occupazione della sede (a me invece concessa per iscritto dalla Direzione di Zona), la necessaria concorrenzialità di mercato sul pagamento di un canone mensile (quando, invece, dove possibile, l'Accordo di Medicina Generale prevede l'uso gratuito dello studio nelle Isole in quanto zone disagiate).

Se così fosse, se anche in questo caso fosse evidente la volontà di ostacolare il nuovo medico e di farlo su base personale e soggettiva, senza un plausibile motivo normativo, allora di nuovo si getterebbe una cattiva luce sulla delibera del mio allontanamento dalla sede di Pinocchiello. Inoltre sembra che la lettera scritta oggi dal Barbetti ricalchi esattamente nei contenuti e nelle forme tale strategia.

Nello specifico:

Quanto all'orario di apertura del mio studio evidentemente si ignora che l'ACN di Medicina Generale prevede, per il numero di pazienti con me iscritti, 10 ore settimanali di obbligo all'apertura dello studio e non era necessario utilizzare i Vigili Urbani (bastava consultare il sito della Azienda Nord Ovest) per sapere che i miei orari di lavoro frontale in ambulatorio superano abbondantemente le tre ore giornaliere e che

spesso resto anche fino ad altre due ore oltre l'orario ufficiale e che non lascio mai nessuno senza risposta e che esiste una cassetta della posta dove poter lasciare le richieste di farmaci che saranno puntualmente evase in farmacia.

Forse si ignora il concetto di "obbligo di studio prevalente"? (tale è lo studio dove si esercita tre giorni su cinque). Apro anche a Chiessi e Pomonte? Sì, certo, ma forse si ignora che l'Elba è Ambito Unico? Un medico di famiglia, una volta assolti gli obblighi di priorità, può aprire dovunque nel territorio dell'Ambito Unico. E forse si ignora che l'Ambito Unico fu deciso proprio nella Conferenza dei Sindaci per la Sanità Elbana di cui il Barbetti era Presidente? Difficile a credersi.

Quanto ai 4500 abitanti, sembrerebbe che, avendo i due attuali medici di medicina generale non più di 2000 pazienti complessivamente, esistano circa 2500 persone prive di assistenza sanitaria o con assistenza nei comuni limitrofi. Si potrebbe verificare in Azienda, ma credo proprio che non sia così e che si tratti piuttosto delle cosiddette "residenze estive". La faccenda sarebbe dunque da approfondire.

Un medico solo che sostituisce i due in pensione? Forse si ignora che il meccanismo non è proprio così automatico ma coinvolge i pazienti senza assistenza e la conseguente nascita di zona carente? Io non ho sostituito nessuno, ho solo vinto per concorso la zona carente di Capoliveri.

Mancano i medici di famiglia all'Elba? Vero, ma forse si ignora che ad ottobre 2019, all'Elba, sono state messe a concorso quattro zone carenti (per quattro nuovi medici di famiglia) e che la procedura è andata deserta? I giovani medici Elbani forse solo ora potranno affacciarsi alla medicina generale sull'Isola, ma credo non certo a Capoliveri, mentre ci sono resistenze e timori a venire da fuori (come ho fatto io), forse proprio per l'atmosfera che talvolta qui si respira.

Che "non siano ammesse deroghe neanche in casi particolari" è falso e fortemente lesivo della mia persona. Chi non ha ottenuto deroga? E' chiaro che una cosa è non ottenere una deroga all'orario di studio (mai accaduto) ed altro è presentarsi sistematicamente oltre l'orario di chiusura.

Pazienti a numero chiuso? Ma dove ha visto tutto ciò? E' vero che avevo istituito (come si fa in tutti gli studi medici), una numerazione per segnare le priorità ed evitare confusione, ma quando ho visto che creava difficoltà di adattamento e che c'era comunque qualcuno che voleva passare prima in virtù di un non meglio precisato diritto, ho desistito.

Per quanto riguarda i due casi citati, devo dire subito che mai ho visto qualcuno abbandonare il mio studio in lacrime a causa mia. Se così fosse accaduto, a mia insaputa, me ne scuso, ma "la mite signora" è entrata nello studio dicendo: "Dottore non vado via da qui se non prescrive questo accertamento a mio figlio". E non scherzava. Sono rimasto allibito dalla violenza verbale della "mite signora", ma studiando il caso mi sono accorto che avevo già prescritto due analoghe visite al figliolo e che questi non le aveva sostenute proprio per timore dell'accertamento richiesto; esistendo anche motivi clinici, pur non potendo leggere la citata prescrizione specialistica in quanto "dimenticata a casa", ho prescritto l'accertamento anche nell'intento di proseguire nelle ultime visite di studio non prima di comunicare alla signora che visto l'incrinarsi del rapporto di fiducia, avrebbe fatto bene a cambiare medico, che ero offeso dalle minacce ripetutamente a me rivolte e che erano quelli comportamenti veramente censurabili e propri di altri contesti. Poi la signora ha chiesto delle medicine per sé (puntualmente prescritte) ed è uscita fermandosi nella sala di attesa a parlare con i presenti. Visto il chiacchiericcio che non mi faceva lavorare, sono uscito pregando la signora di allontanarsi e di non fare pettegolezzi in sala di attesa dal momento che aveva ottenuto, pur in malo modo, ciò che le serviva.

Quanto alla questione del Pubblico Ufficiale, forse si ignora che attualmente il medico di famiglia, come molta giurisprudenza riporta, svolge “la funzione di pubblico ufficiale” ed in virtù del suo potere certificante è pubblico ufficiale a tutti gli effetti. Molte sentenze condannano per minaccia a pubblico ufficiale chi con violenza o minaccia cerca di ottenere dal medico di famiglia certificazioni difformi da quelle ottenute. Trib. Trento, sent. n. 346/16 del 3.05.2016.

L'altro episodio, pur molto più articolato, si racchiude in un semplice esempio: il benzinaiolo, che per mestiere vende benzina, dice alla signora di indietreggiare di alcuni metri per poter avere il carburante giusto, avendo sbagliato colonnina (era a quella del diesel con la sua auto a benzina verde). A quel punto si sente dire: “ Non vuoi farmi benzina, io lavoro in Comune e ti faccio chiamare dal tuo datore di lavoro!”.

Semplicemente questo è accaduto. Perché mai un medico non dovrebbe fare un certificato a pagamento? E non è vero che il certificato medico specialistico che si esibiva fosse completamente adatto ad ottenere il risultato della concessione dei benefici richiesti; infatti, in quanto certificato libero professionale privato (pur nel completo rispetto delle valutazioni di chi lo aveva redatto), il documento viene considerato di norma insufficiente dalla Commissione Medica di verifica dei requisiti. Ciò puntualizzavo, pur andando contro al mio personale interesse economico. Sugerivo alla Signora di tornare dal medico del SSN che solo dieci giorni prima aveva riconosciute le condizioni del paziente buone e non peggiorate. Si pensi, inoltre, che circa due mesi addietro, si era redatto un certificato di piena capacità di intendere ai fini di atti notarili. Nella lettera del Barbetti, la mancata ed immediata realizzazione del certificato ai fini della invalidità e il mio presunto rifiuto ad una immediata (nel giro di pochi minuti) visita domiciliare, sono presentati come omissioni di doveri professionali. Ancora una volta si ignora che redigere un certificato INPS (ed i tempi di una sua redazione) non sono obblighi del medico di famiglia; sono attività del medico di famiglia che, se non rese nei tempi desiderati, permettono alla persona di rivolgersi altrove. Come anche si ignora che una visita domiciliare richiesta al medico curante per motivi di salute può essere svolta, quando chiesta dopo le 10 di mattina, entro le ore 12 del giorno successivo. La visita nello specifico richiesta non era necessaria per dare assistenza sanitaria al paziente, ma solo nella erronea speranza che il medico curante potesse validare in servizio sanitario quanto certificato da medico privato. Quanto poi ai tempi di realizzazione del certificato per invalidità è prassi comune prendersi una settimana e più per redigere, non in presenza di altri pazienti in sala, il certificato in questione. Fu a quel punto e quando esposi i suddetti motivi che sentii le seguenti parole: “Lei non mi vuole fare il certificato. Io lavoro al Comune e farò chiamare in Azienda per farla rimproverare dai suoi superiori”. Cosa puntualmente tentata sia con una telefonata di una funzionaria del comune direttamente in Azienda, sia con la citata lettera del Barbetti, da me conosciuta solo tramite stampa.

Quanto all'empatia con i pazienti, alla capacità di dialogo con essi, valori sicuramente necessari nella professione medica, questi risultano veramente difficili da praticare con chi si rivolge nei modi sopra descritti.

Ora secondo il Dott. Barbetti, il problema della sanità Capoliverese sarebbe il “tal Dott. del Prato”. Questo chiaramente basandosi, come già rilevato, sulla base di intuito “soggettivo” e cioè su una valutazione fatta “in pochi attimi”.

Avanzerei l'ipotesi - solo per fare degli esempi - che il vero problema possa trovarsi altrove:

- ad esempio nel fatto che la Giunta del comune di Capoliveri nella delibera n° 202 del 2015 assegna due posti auto ai “medici condotti”, ignorando come la figura del medico condotto fosse oramai abolita da tempo;

- nella pratica costante di danneggiare chi non la pensa in modo analogo, utilizzando maldestramente pretesti legislativi per forzare l'altrui volontà con l'aggravante, a mio parere, di una visuale soggettiva, come nel caso del mio allontanamento dalla sede di località Pinocchiello che ha solo ottenuto lo svuotamento della struttura e la sola permanenza di un centro prelievi in presenza di insormontabili barriere architettoniche;
- nell'alimentare un conflitto quotidiano che attiva una cultura della minaccia e della intimidazione che si materializza in frasi del tipo: "io lavoro in comune e ti faccio chiamare dai tuoi superiori" o diffondendo lettere ai giornali e chiedendo l'intervento dei massimi organi regionali senza prima tentare un chiarimento diretto con gli interessati.

Il vero problema è, quindi, quello di una visuale basata, da un lato su (pre)giudizi aprioristici che si concretizzano in "pochi istanti per decidere" e, dall'altro, sull'uso della propria autorità pubblica in modo poco attento alle norme vigenti ed, in sostanza, non rivolto alla finalità del bene comune.

Un modus operandi che non sembra rispettoso, dunque, del principio del "buon andamento" di una Pubblica Amministrazione e che tende a discostarsi dalla corretta applicazione delle regole poste a salvaguardia di tutti.

Tanto era mio dovere precisare

Dr. Mario del Prato.